

Orizzonti Narrazioni

WeTube
di Filippo Motti

Artigiani della musica

Il Museo del violino Antonio Stradivari di Cremona ospita diversi spazi e iniziative, tra cui l'Auditorium Giovanni Arvedi, i laboratori di ricerca e il Concorso triennale internazionale di liuteria. Lo spazio museale

raccoglie su YouTube alcuni eventi in calendario, uniti a contenuti educativi su storia e manifattura degli strumenti. Gli utenti accedono così con un clic a concerti e a lezioni sulla liuteria locale antica e moderna.

La letteratura ha sempre attinto al patrimonio di spiritualità e trame dei testi sacri di ebraismo e cristianesimo: un saggio, una nuova traduzione e una reinterpretazione ora rilanciano una riflessione che tocca anche i non credenti

Il romanzo dell'uomo s'intitola Bibbia

di MARCO RIZZI

Se Thomas Mann avesse dovuto misurarsi con le linee per una comunicazione inclusiva proposte dalla commissione europea guidata dalla sua connazionale Ursula von der Leyen, forse avrebbe rinunciato a scrivere quella che considerava la sua opera maggiore, per tema di urtare una parte del pubblico dei lettori riscrivendo la vicenda di violenza ed esilio, tradimento e perdono che occupa quasi metà del libro biblico della *Genesis*. Fortunatamente il grande scrittore (è risoluto oppositore del nazismo, che quindi di inclusione ed esclusione qualcosa capiva) non aveva di questi problemi e la letteratura del Vecchio Continente può annoverare tra i suoi capolavori il ciclo dei romanzi raccolti sotto il titolo di *Giuseppe e i suoi fratelli*. Da Mann prende le mosse Piero Boitani nel libro *Rifare la Bibbia* per guidare il lettore sulle tracce che Antico e Nuovo Testamento hanno disseminato in duemila anni di letteratura occidentale, da Dante a Chaucer, da Shakespeare a Dostoevskij e Pasternak, da Faulkner a Saramago passando per molti altri ancora. Il capitolo finale è dedicato a «uno dei romanzi più belli e commoventi» del Novecento, *Giobbe* di Joseph Roth (il giudizio è di Boitani e, per quel che vale, è condiviso da chi scrive).



Il conflitto tra l'interpretazione biblica degli ebrei e quella cristiana, già al cuore del *Mercante di Venezia* e della violenza che lo percorre, viene stemperato e (forse) risolto nelle pagine di Roth. L'inattesa comparsa di Menuchim di fronte al vecchio padre Mendel Singer, pio e devoto ebreo che l'aveva abbandonato da piccolo e a questo attribuiva la serie delle infinite disgrazie attraversate, assume i tratti di Elia araldo del Messia a cui, nella cena di Pesah, è riservato un bicchiere di vino e al tempo stesso di Gesù risorto che appare ai discepoli, nonostante la porta chiusa del cenacolo dove si erano rifugiati dopo la sua morte, secondo il Vangelo di Giovanni. Certo, nell'era della secolarizzazione, il riconoscimento non è scontato. Anzi, lo stesso Menuchim appare estraneo alla fede del padre: in quanto riscrittura del testo biblico, il finale del romanzo risulta aperto alla scelta dei lettori, così come la Parola può essere accolta o rifiutata nella sua pretesa di venire da Dio.

Se la letteratura si nutre di riscritture bibliche, non va dimenticato che le traduzioni del testo sacro ne sono state la prima e più ricca forma, a partire da quella greca cosiddetta del *Septanta* del I secolo a.C., passando per la *Vulgata* di Girolamo alla fine del IV secolo d.C. e le infinite altre che dall'invenzione della stampa in poi si sono succedute. Giacché tradurre è sempre riscrivere o, come sostiene Umberto Eco, «dire quasi la stessa cosa», dove nei quasi si riassumono le differenze di contesto geografico, confessionale e culturale — in altri termini del pubblico cui i traduttori si rivolgono.

La collocazione della Bibbia nella collana «I millenni» di Einaudi chiarisce così l'intento con cui ha lavorato per un quinquennio l'équipe di traduttori guidata da Enzo Bianchi: offrire al lettore una versione italiana degna di un classico della letteratura, libera dal linguaggio ecclesiastico e dai suoi condizionamenti, in equilibrio tra fedeltà filologica al testo e perspicuità linguistica. A questo fine, le note di commento hanno il dichiarato scopo di chiarire i punti di più difficile comprensione o resa, facendo leva su tutta la storia della tradizione del testo biblico; non va dimenticato che la Bibbia ebraica (di cui è qui seguita la disposizione dei singoli libri, differente da quella in uso nelle Chiese cristiane) ha conosciuto la sua forma definitiva solo intorno al X



Bibbia
Progetto e direzione di Enzo Bianchi, a cura di Enzo Bianchi, Mario Cucca, Federico Giuntoli e Ludwig Monti, Volumi I-II: Antico Testamento, Volume III: Nuovo Testamento
EINAUDI
Pagine CXCVIII - 3.722
€ 240

PIERO BOITANI
Rifare la Bibbia.
Ri-scritture letterarie
IL MULINO
Pagine 344, € 28

Nuovo Testamento.
Una lettura ebraica
Traduzione e commento di Marco Cassuto Morselli e Gabriella Maestri
CASTELVECCHI
Pagine 496, € 25

La mostra
Antonio Ciseri, a cura di Cristina Sonderegger, è al Masi (Museo d'arte della Svizzera italiana / Palazzo Reali) di Lugano, fino al 13 febbraio (+41 58 866 42 40; masilugano.ch). La mostra è stata realizzata nel bicentenario della nascita di Antonio Ciseri (1821-1891, antoniciseri.ch): ritrattista, pittore di storia e di arte sacra, Ciseri è stato attivo soprattutto a Firenze.

In Ticino ha lasciato alcuni capolavori come il *Trasporto di Cristo al Sepolcro* (Sacro Monte Madonna del Sasso, Locarno)

Le immagini
Tre oli su tela di Ciseri. A destra, dall'alto: *Date a Cesare quel che è di Cesare* (1861-1863); *Ecce Homo* (1871); *Trasporto di Cristo al Sepolcro* (1864-1870, olio su tela); *Il martirio dei fratelli Maccabei* (1853 circa)



1821-2021 Lugano celebra il bicentenario del pittore Ciseri, l'Ottocento italiano sospeso tra storia e agiografia

di CHIARA PAGANI

In tutto il Canton Ticino nel 2021 si sono tenute numerose iniziative per celebrare il bicentenario della nascita di Antonio Ciseri (1821-1891), il pittore originario di Ronco sopra Ascona, località affacciata sul Lago Maggiore lungo la costa occidentale che risale fino a Locarno. Nel paese natale, tra l'altro, nell'ottobre del 2020 si è costituita l'Associazione Antonio Ciseri 2021 allo scopo di promuovere l'esposizione delle opere dell'artista con particolare riguardo a quelle presenti in Canton Ticino. Ne è nato un itinerario ciseriano realizzando una rete tra enti culturali sul territorio con collegamenti con Firenze, dove il pittore fu attivo per gran parte della sua carriera. Tra le mostre dedicate a questo artista (costantemente in bilico tra storia, sacro e agiografia) sarà visitabile fino al 13 febbraio quella al Masi di Lugano.

Le opere esposte testimoniano la sua giusta collocazione tra i maggiori pittori dell'Ottocento italiano, grazie anche alla formazione a partire dal 1834 presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze. In mostra compaiono opere appartenenti al filone storico del Romanticismo, come *La partenza di Giano della Bella per il volontario esilio* (1849), che con *L'esule* (1860-70) denota una sensibilità verso una tematica allora d'attualità per i tanti ticinesi che dovettero abbandonare il Lombardo Veneto dopo le Cinque Giornate di Milano. Non mancano bozzetti ad olio e disegni a matita, spesso schizzi preparatori per opere come il *Ritratto della signora Anna Walter* (1867), tra gli esiti più alti della ritrattistica di committenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



secolo d.C., quando gli scribi (in ebraico: masoreti) ne fissarono il testo, introducendo le vocali che nelle lingue semitiche non erano di norma riportate. Girolamo e la *Septanta* rappresentano strati testuali anteriori al testo masoretico che possono essere utili per meglio comprendere quest'ultimo, anche se i traduttori einaudiani appaiono molto attenti a non forzare mai il senso; in questa direzione va pure la scelta di usare brevi citazioni dal testo come titoletti dei singoli capitoli.

La lettura riserva più di una sorpresa. Il tradizionale incipit: «In principio Dio creò il cielo e la terra» è sostituito dal più dinamico «Quando Dio cominciò a creare il cielo e la terra...», così che il comando «Sia luce!» suona naturale conclusione delle prime battute. Le prime parole di *Qohélet*: «Assoluto soffio, assoluto soffio; tutto è un soffio» liberano il testo dal tono moralistico impresso da Girolamo con il suo «Vanità delle vanità...» cui siamo abituati. In qualche caso appare il residuo della stratificazione interpretativa confessionale: nella conclusione della *Lettera ai Romani* di Paolo il termine *diakonos* (al maschile) riferito a Febe viene reso con una perifrasi («al servizio della comunità») che non permette di attribuire a una donna un ruolo ecclesiastico attestato in Paolo e negli autori successivi. Maggiore aderenza all'originale avrebbe lasciato percepire al lettore tutta la problematicità legata al passo e alla sua interpretazione.



Altrove il traduttore è costretto ad arrendersi — ed è la migliore scelta. Nel prologo del *Vangelo* di Giovanni, è lasciato il termine greco *Logos*, la cui resa con Verbo o Parola (sulla scorta ancora una volta di Girolamo che usa *Verbum*) non rende la ricchezza semantica dell'originale, che vale parola, ragione, legame, numero, e contava su un imponente retroterra filosofico, fatto proprio in ambito ebraico da Filone di Alessandria, all'incirca contemporaneo di Paolo.

Se la Bibbia einaudiana è rivolta al lettore colto non necessariamente credente, in direzione opposta va il lavoro di Marco Cassuto Morselli e Gabriella Maestri, che per *Castelvecchi* riscrivono *Vangeli e Atti degli Apostoli* nello spirito del dialogo ebraico-cristiano. L'intento è rintracciare nel greco di questi testi parole ed espressioni riconducibili al contesto di Gesù e delle prime comunità cristiane, che usavano l'aramaico e l'ebraico. Termini come Dio, vangelo (letteralmente «buona notizia»), regno dei cieli, Cristo o battesimo sono sempre resi nella traduzione con *Eloqim*, *besorah tovah*, *malkhut ha shamayim*, *Mashiah* e *tevilah*.

L'effetto è un po' straniante per chi proviene da un retroterra cristiano ma il lavoro contribuisce a rinsaldare la consapevolezza della piena ebraicità di Gesù, accolta dal più recente magistero ecclesiastico. Non manca qualche forzatura. Il prologo di Giovanni è reso così: «In principio era il *Davar*, e il *Davar* era presso *Eloqim* e *Eloqim* era il *Davars*. *Davar* («Parola») può certo stare alle spalle del greco *Logos*, ma nella traduzione è cancellato il gioco di sfumature per cui il *Davar/Logos* era Dio (senz'articolo) mentre si trovava presso *ha'Eloqim* (che sarebbe l'ebraico con l'articolo presente nel greco). Insomma, può darsi che in un ipotetico originale pre-greco *Davar* e *Eloqim* coincidessero in unità ma il testo che ci è effettivamente pervenuto ne indica in qualche modo la distinzione. Di fronte ai problemi posti dalla traduzione/riscrittura in latino di questo passo, Tertulliano a volte sceglie di tradurre *Logos* non con *Verbum*, la singola parola, bensì con *Sermo*, che vale «discorso», quasi a ricordarci che attraverso la *Bibbia* Dio continua a parlare a noi, a parlare con noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA